

CORSARO II – IL VIAGGIO DA SAN DIEGO ALLA SPEZIA - 1967

(resoconto semiserio, a puntate, di un'avventura giovanile)

6ta Puntata – Nassau (Bahamas) – Charleston (South Carolina)



L'equipaggio

Com.te: CF Franco Faggioni

Uff. in 2da: STV Tullio Dequal

STV Md Pierluigi Marignani (Medico di bordo)
STV Gn Giulio Belletti (Direttore di macchina)
STV Cm Giuseppe Dardano (Commissario di bordo)
GM Aldo Andrenelli
GM Elio Cannarella
GM Emanuele Folliero
GM Ferdinando Sanfelice di Monteforte

GM Adelchi Serafini
GM Giuseppe Raffin
GM Giuseppe Ummarino
Nostromo Francesco Malzone
(ad Halifax cambio con Zedde)
Sgt. Rt Nando Basile
Sc. Nocchiere Giuseppe Martuscelli

'Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende'

Eccoci carissimi, cominciando subito con un incipit che ho chiesto in prestito a Francesca. Perché, come diceva Orazio, quando andavo a scuola: *'Dimidium facti, qui coepit, habet'*. Non preoccupatevi. Un pochino di latino, sparso qua e là, aiuta come il cacio sui maccheroni. A sembrare più istruiti ed intelligenti.

Chi ben comincia è a metà dell'opera, dunque, sperando che ciò sia vero e sperando di contraddire al contempo Honorè De Balzac, il quale affermava che: *'Gli incompresi si dividono in due categorie: le donne e gli scrittori'*. Io non sono certo una donna e quindi? Se mi comprendete, non sono neanche uno scrittore. Ed allora che cavolo ci sto a fare, qui, a battere i tasti!

Bah! Ognuno decida per se. Ma intanto rimettiamoci in viaggio con questa sesta puntata. Dove vi coinvolgerò in una storia tenera e romantica in quel di Nassau, che richiamerà inesorabilmente un altro amore precedente, ed inevitabilmente un tenero e fugace incontro, precedente quello precedente ... Che poi anche quest'ultimo avrebbe un precedente. E nella successiva navigazione fino a Charleston.

C'avete capito qualcosa? Non fa niente, tutto alla fine sarà chiarissimo. Finiremo infatti con Chiara.

In ogni caso, in questa puntata, l'amore la farà da padrone. Ed il racconto è intriso di pennellate rosa. Ecco perché quell'incipit mi pare ci stia bene. Quale amore però? Beh! Necessariamente quello visto e vissuto con i miei occhi di ventenne di quegli anni '60.

Intanto mi raccomando, non leggete 'nassau' ad italica guisa, ma 'nessou', come fanno gli Inglesi, con aria di sufficienza, appena schifiltosa, il caratteristico suono nasale e la bocca a culetto di gallina, soprattutto nel passaggio finale.

Ah, l'Amour! ...

Venerdì 14 aprile - Nassau

Arriviamo verso le 14. Il viaggio a risalire da Kingston è andato bene, a parte la vela di randa che si è strappata. Abbiamo superato indenni il poco amato Windward Passage ed il ginepraio dei banchi e dei bassi fondali delle Bahamas e ci mettiamo subito all'opera, come sempre, per rassettare e pulire la barca, un minimo, e per renderci tutti più presentabili, pronti a ricevere le persone che verranno a salutarci.

Purtroppo non siamo potuti passare sotto un ponte, che unisce l'isola Paradise alla città vera e propria, perché il nostro albero di maestra è troppo alto (e peraltro non possiamo nemmeno sgonfiare le ruote ... Demenziale!).

Così ci siamo dovuti accontentare di un ormeggio lungo un tratto di banchina libera, vicinissimo alla piazza principale di Nassau. Che può andar bene, per tanti versi, in particolare per 'mostrar bandiera', come si dice, ed anche per rimorchiare, perché può capitare che passino ed entrino a bordo belle ragazze. Ma che non va bene per altri versi, in particolare per i lavori e perché ci toglie la tranquillità, rimanendo tutti esposti alla continua curiosità ed all'interesse di tanti. E siamo dunque costretti, di fatto, a sloggiare in un albergo vicino. Tra l'altro dobbiamo anche riparare uno dei due WC.

In particolare io, dopo la dolorosa perdita in mare dei 50 dollari, avevo mentalmente deciso di rimanere a bordo, sperando che avremmo potuto ormeggiare in un marina di quelli moderni, con docce, servizi igienici, ecc. E sperando così di risparmiare. Pazienza. Al lavoro!

Il nostro Console arriva quasi subito, è un tipo brillante e simpaticissimo, ci racconta tante cose, ci porta la posta e ci invita subito tutti a cena per stasera stessa. Molto carino. Siamo tutti contenti.

Ed alle 17 circa siamo già in albergo.

Scrivo: *'Comunque, dopo tante ondate ed un po' di raccate, finalmente siamo in albergo, come puoi vedere dalla carta intestata.*

'The Royal Victoria Hotel, Nassau in the Bahamas, con tanto di stemma. Caspita!'



Giardini lussureggianti. Ma dove?
Boh! Forse in Giamaica, non alle Bahamas.
Comunque va bene lo stesso. Tutto fa brodo.

Così, dopo una favolosa doccia, che ha sciolto tutto il sale accumulato in questi

ultimi giorni, ci siamo messi in tiro, siamo andati a sbevazzare qualcosa e poi ci siamo recati, puntuali, nell'ottimo ristorante indicatoci. Ci sono anche altri ospiti. Tra i quali due Ingegneri, ex Ufficiali di Marina, della nostra Marina, venuti via dall'Italia dopo la fine della guerra, nel '45. Con le rispettive consorti. Tutti loro felici di aver ricevuto la graditissima visita di una barca italiana.

E tra gli altri, anche una ragazza ...

L'incontro fatidico

C'è anche lei, bionda, carina da matti, con le misure giuste, che parla italiano. Per un monoglotta come me, a denominazione di origine controllata ternana, è una vera manna.

Presentazioni e spiritosaggini di rito: *'Permetti? Bond, James Bond. Fino a poco fa queste Bahamas erano noiosissime! Ho qui la mia Aston Martin ... e tu?'*

Sorride, incantevole: *'Noi siamo in crociera, con uno di quei transatlantici per turisti, che avrai visto, tanto per intenderci (fischio!), e sono la figlia del Comandante (doppio fischio!). Dai, siediti'*.

E mi siedo sì, piccola, se no svengo! E' un biscottino dorato e fragrante. Aiuto!

E adesso che dico? Che faccio? Punto sulla tenerezza, tipo ragazzo della via Gluck? Oppure faccio il macho duro e vissuto? Oppure le parlo di Paola?

Paola? Chi è Paola! Disperato, mi appello a 'palla fai tu'.

La cena procede bene, a base di ciccia, molto buona. Ed infine, con lei: *'Ci vediamo domani pomeriggio?' 'Certo volentieri!'*. E vai! Ci salutiamo, ringraziamo, siamo stati tutti molto bene. Tutti loro simpaticissimi e felici di averci incontrato.

Ormai notte fatta, torno a bordo, per le ultime 'news' e per prendere nota delle consegne dell'Ufficiale in 2da, Tullio Dequal, per il giorno dopo. Scopro che siamo di comandata, domani, nel primo pomeriggio, per una visita, indovinate, sul famoso transatlantico da sogno. Quando si dice le coincidenze. E poi a nanna.

Sabato 15 aprile

Stamattina tutti al lavoro, come previsto. I compiti in porto sono suddivisi tra tutti noi, come del resto quelli in navigazione. Barca, attrezzature, la vela di randa strappata nelle acque della Giamaica, motore, generatore, wc. Le pratiche di ufficio, il Rapporto di Navigazione per lo Stato Maggiore, il cambio in valuta locale per le spese, ecc. Insomma, il solito delirio di sempre, quando si arriva da qualche parte.

I miei compiti comprendono, tra gli altri, come accennato in qualche precedente, la responsabilità degli approvvigionamenti, in stretto coordinamento con il Commissario, Giuseppe Dardano, che tiene la cassa e la contabilità. La lista della spesa per vivere e mangiare, per 15 persone, per i prossimi giorni, alcuni in mare, è come al solito pazzesca, con l'ulteriore problema di cercare viveri (verdura e frutta in particolare), che resistano per un po', non avendo a bordo un frigo serio e capace.

Con l'aiuto di un taxi, volo in un supermarket e compro lo scatolame a lunga durata, l'acqua da bere ed altre bevande. Ma c'è anche la biancheria ed il vestiario di tutti, lenzuola comprese, da portare a lavare e da ritirare poi, prima di ripartire.

Corro come un matto, sperando di non far tardi. E nel frattempo minaccio dure rappresaglie, se qualcuno tenterà di soffiarmi la bambola.

Dopo, in albergo, scrivevo: *'Ieri sera, a cena, ho conosciuto una ragazza. Ma puoi*

stare tranquilla. Anche se è una bella ragazza, non farò nulla di male. Non ti preoccupare. (Forse è meglio che ti preoccupi) Domani sarò di guardia e quindi, nel pomeriggio, se non verranno troppi visitatori a bordo, per vedere la barca e per fare conoscenza, oppure a sera, ti scriverò più a lungo. Oggi abbiamo ricevuto la posta, da Roma, ed anche le tue lettere ...

E pensa che se a me non capita di invidiare chi si sposa (spesso li compiangono), finirò anch'io nel numero, e ci finirò anche felice di finirci, capito?'

Oh my God! A che punti siamo! Continuo ad incartarmi sempre più!

E più dopo (si dice?), nel tardo pomeriggio, ci rechiamo sulla grande nave. C'è anche lei, carina, sempre più carina. Io sempre più preoccupato. Visitiamo i ponti alti. Dalla plancia il panorama è splendido.

Le Bahamas sono molto belle, sicuramente. L'acqua del mare è trasparente e le spiagge, a perdita d'occhio, sono incantevoli.

Nassau è tipicamente inglese coloniale, linda, piena di turisti. Appare piccola, così dall'alto, ma è piena di bei negozi e molto ordinata. E tutti, turisti o locali, bianchi o di colore, sono sempre ben vestiti, anche quando sono in tenuta da spiaggia.

Insomma, per la prima volta penso di aver trovato un posto dove, se fossi costretto a venir via dall'Italia, per un ragione qualunque, verrei a vivere volentieri, forse senza troppi rimpianti. E questo non mi aiuta ...

Mi viene in mente però, mentre sto scrivendo, che quando ero in servizio alla NATO, su a Mons, vicino Bruxelles, feci amicizia anche con un generale tedesco, prossimo alla pensione, che aveva sposato un'americana e che aveva una casa alle Bahamas. Ogni tanto mi diceva che non vedeva ormai l'ora di finire il servizio attivo e di andare a casa, con sua moglie, figli e nipoti, se e quando. E godersi il mare, andando a pesca con un motoscafo. Marlin (o pesce vela), tonni, sgombri, squali, ecc. Parlava benino l'italiano, anzi. Così quando ci salutammo gli feci una battutina di buon augurio cogliendo, a pretesto, il romanzo di Hemingway: *'Sei pronto a fare il vecchio e il mare?'*. Si era agli inizi della primavera.

Però poi da non credere. Vicino al Natale, dopo molti mesi dunque, me lo rivedo in giro, in borghese, nei corridoi. Tutto bardato, cappotto, sciarpa e cappello. *'Ciao, come stai, che ci fai qui!'*, *'Aldo! Basta! Non ne posso più! Mi alzo, esco in barca, pesco i soliti pesci! Rientro, faccio qualche lavoretto. Vado in spiaggia, Passeggio. Il tempo è sempre bello, sempre uguale! Le spiagge sempre le stesse! Tutti i giorni sono uguali! Basta! Vogliamo il freddo, la pioggia, il caos delle città ... Insomma, con mia moglie stiamo facendo un po' di vacanza!'*. Ridemmo a crepapelle. Mai contenti, vero?

Ma torniamo sul transatlantico. La visita e le chiacchiere non finiscono più. Il Comandante, il di lei padre, genovese, bella figura, alto, brizzolato, snello, magnifica uniforme ben portata, se la intende a meraviglia col nostro Comandante, e mentre io e la splendida fanciulla ci scambiamo occhiate continue, piene di non so quali sottintesi, e



Merez, in formato Bahamas, fa finta di leggere un giornale in formato tabloid. In realtà guarda ben altro, cari miei!

qualche parola, quei figli di sante madri dei miei compagni me ne combinano di tutti i colori, buttando qua e là accenni e commenti, anche loro pieni di sottintesi, sui miei presunti legami in patria, sui miei presunti poco raccomandabili trascorsi con le donne, sulle mie promesse da marinaio, nonché ovviamente sulle mie reali capacità di 'masculo' nei momenti topici.

La luna 'assassina'

Come Dio vuole liberi, ci sganciamo finalmente da tutti ed andiamo a camminare lungo una spiaggia, con le scarpe in mano, come bravi bambini, raccontandoci ciò che in genere si raccontano i giovani: che farò, ce la farò, gli studi come vanno, i genitori rompono, ma sono bravi, ce l'hai il ragazzo? ni! ce l'hai la ragazza? ni! (che bugiardo!).



Altra spiaggia delle Bahamas. Niente male, vero?

E dopo, andando avanti nei discorsi ... Qui alle Bahamas e nei Caraibi ci può essere un avvenire sicuro, nel mondo delle barche e del turismo (attento amico mio!). In Italia, ma un po' dappertutto, c'è l'economia in crescita, e tanto turismo. Sta crescendo il charter con i catamarani (i cat! Fanno parte dei miei sogni!). Potremmo iniziare insieme un'attività bella ed anche redditizia ...

Un tramonto acceso, violento, ci avvolge. Andiamo a cena, in riva al mare. Altri soldini che se ne vanno. E chi se ne frega! Ma vi pare il momento? Sotto le palme ed i lampioncini colorati, immersi tra fiori e profumi tropicali, serviti da re.

Una luna assassina, piena, fiammeggiante, più che mai romantica, sorge proprio davanti a noi, mentre ritmi caraibici dolcissimi ci fanno sognare (attento amico mio! La situazione sta diventando sempre più pericolosa).

Che faccio, approfondisco? Abbandono tutto? Ho bevuto troppi rum e coca?
Perché sei così bella! Tutto congiura. E tu, oltre oceano, che fai? Dormi? Perché non mi aiuti? Perché non mi chiami? (Con cosa, cretino!).

La successiva passeggiata, sempre a piedi nudi, con le scarpe in mano, sulla spiaggia da cartolina, non mi aiuta per niente, anzi. Sdraiati poi sulla sabbia, con la luna lucente e pur tuttavia con così tante stelle, canticchiamo perfino, sottovoce, 'Sapore di sale' ... Ci mancava solo Gino Paoli! Perché sei così bella ...

Ma non andiamo oltre, carissimi. Non è prudente! Spegniamo le luci e andiamo a dormire bravi bravi. La notte porta consiglio e, dopotutto, domani è un altro giorno, come disse infine Rossella O'Hara in 'Via col Vento'. Ma voi notate mai quante cose 'v'imparo'?

Domenica 16 aprile

Sono le sette del mattino. In Italia le due del pomeriggio. Sono del segno dei Gemelli. I due hanno litigato tutta la notte e non mi hanno fatto chiudere occhio.

Odio il gemello serio, bravo. E' di un pallosità mostruosa e di una noia mortale, e quasi nulla di quello che mi suggerisce ha fascino. E più ha ragione, più mi arrabbio.

L'altro sì che mi piace! Un discolo! Adora il mare e le barche, adora il rischio,

l'avventura, le donne e adora girare il mondo.

Voglio rimanere qui, voglio tornare qui. Lei spera, io spero, la tentazione è fortissima, la paura di perdere un'occasione unica anche.

Però sono un Ufficiale, ho giurato e ci credo. Ed ho già promesso ad una ragazza, che mi aspetta, che ci crede, ed anche io ci credo. Che casino!

Come in genere mi accade con i problemi seri, di qualsiasi natura essi siano, decido di prendere tempo, di ignorare la questione per un po', e di lasciar lavorare il cervello da solo. Ammesso che funzioni, il cervello, dico. Tanto oggi sono di guardia e non ci vedremo. Insomma, meno male, una pausa di riflessione, grazie al cielo.

Ma sì, telefono in Italia, può darsi che aiuti, in un senso o nell'altro. Ed allora, nel primo pomeriggio, raccolgo un po' di monete, scendo un momento dalla barca e mi infilo in una cabina telefonica vicina.

'Ciao tesoro, come stai? Tutto bene? Oggi sono di guardia e dopodomani, Martedì, ripartiamo. Sai ho conosciuto una ragazza che ...'. 'Che hai detto? Non ti sento bene, le monete fanno rumore, ma mi raccomando, stai attento, mi manchi ...'.

E' una parola spiegare 'sto problema ad una che ti aspetta a casa. A suon di monetine che cascano a ripetizione, fracassone come campane, ed i vari 'beep' e 'tuuu' continuati! Lasciamo perdere, ché è meglio. Me la devo sbrigare da solo.

Più tardi: *'Sono le 22 e 30 e ti scrivo le ultime novità. Il Nostromo, Malzone, è qui anche lui, vicino a me, e sta scrivendo alla moglie. Stiamo bevendo un po' di Coca Cola.*

Lo Stato Maggiore ci ha mandato finalmente il programma aggiornato della parte rimanente del viaggio. Che vado ad elencarti:

- Charleston 24 – 28 aprile
 - Norfolk 3 – 8 maggio
 - Washington 9 – 13 maggio
 - Annapolis 15 – 20 maggio
 - Filadelfia 24 – 30 maggio
 - Portland 7 – 13 giugno
 - Halifax (Canada) 19 – 29 giugno (per la riunione delle Marine della NATO)
 - Punta Delgada (Azzorre) 14 – 19 luglio
 - Malaga 28 luglio – 4 agosto
 - Anzio 14 – 18 agosto
- e poi alla Spezia e fine della crociera.*

Ancora 4 mesi circa di viaggio, come vedi. Partendo dopodomani, Martedì 18, avremo recuperato tutto il ritardo accumulato a San Diego e potremo così attenerci al programma, senza dover correre per recuperare.



Tullio, quasi lascivo come un gattone, all'ombra di una palma come un marpione

E pare anche che, finalmente, cominci a funzionare tutto, a bordo, a furia di rattoppare e riparare. Motore, generatore, attrezzature, manovre ... Speriamo di fare una vita più semplice, nei prossimi mesi, senza inconvenienti di rilievo ... '.

Ma taccio su tutto il resto. Beh? Che volete che dicessi?! Continuo a prender tempo e domani si vedrà. Ma tu guarda che situazione. Ah le donne ... !

Lunedì 17 aprile

La giornata trascorre tranquilla, molto più tranquilla di quanto lo sia io, incentrata sugli ultimi preparativi, compresi i viveri freschi, ché domattina si va via. La grande nave da crociera riparte invece nel primo pomeriggio, ed io e lei troviamo un momento per appartarci e salutarci.

Sperare di telefonarci neanche a parlarne, è praticamente impossibile. Le do l'indirizzo del prossimo porto, Charleston, presso il locale comando della Marina USA, e lei mi dà l'indirizzo di casa di uno dei due ingegneri italiani. Sono amici di famiglia, e spesso lei è loro ospite.

Il magone la fa da padrone ... Lei è così bella, così tutto ... Quello che mi propone per il nostro futuro è da capogiro. Senza nemmeno preoccupazioni economiche. Si tratta di finire il viaggio, dare le dimissioni dalla Marina, pigliare un aereo e tornare qua. Semplice no? Che ci vuole!

Ci abbracciamo stretti, con affetto, con tenerezza, con amore ... *'Stai bene, mi raccomando! Ti scrivo presto!', 'Anche tu, ti prego! State attenti! L'oceano è cattivo ... Pensami, promettimelo, ti scrivo anche io!'.*

Il cuore è gonfio, gli occhi sono lucidi, scivola giù qualche lacrima ... Un dramma!

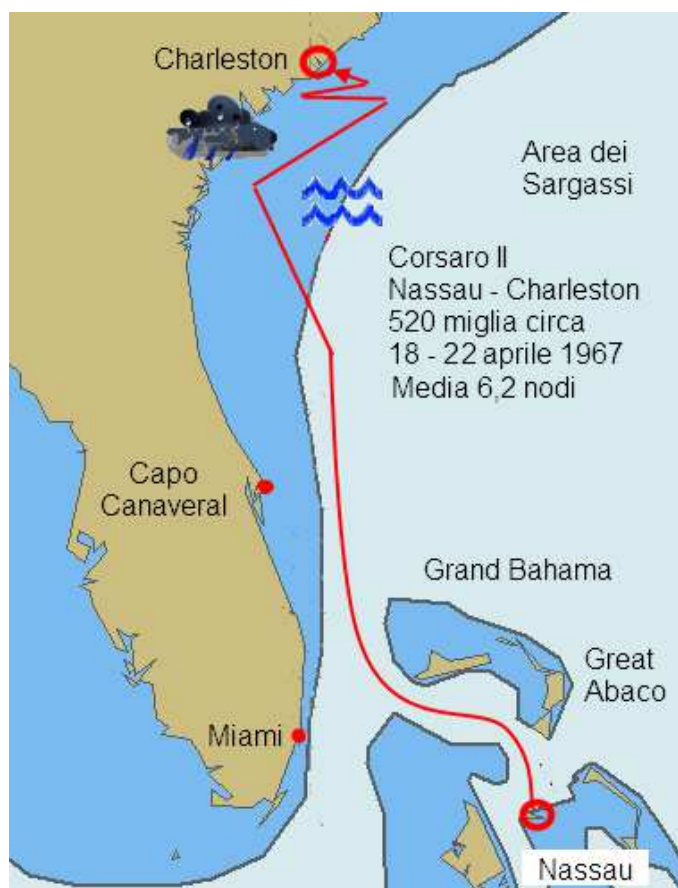
Quelle bestie, a bordo, mi pigliano per il sedere come non mai! Son proprio dei bufali! I marinai? Tutta gentaglia!

Martedì 18 aprile – Partenza per Charleston

Partiti! E ricomincia la vita vera di mare, con la navigazione, i cambi di vele, i turni di guardia, la cucina, ecc. Ogni tanto raffica forte, per qualche ora, si alza l'onda ed arrivano in barca i frangenti.

Quello di turno in cucina, come da copione, smoccola maledicendo le onde ed il timoniere, mentre quelli del turno di guardia, che stanno fuori, diventano invece subito salati come baccalà. La pelle del viso e gli occhi ringraziano per il trattamento cosmetico.

'Chi va a prua a prendere le cipolle?' strilla il cuoco del momento. Già, chi ci va? Ci vado io, che ho provveduto a rizzare le cassette dei viveri. Rizzare è un termine marinaresco.



Significa incastrare, fissare e legare bene gli oggetti, a pavimento ed a paratia, affinché non volino via, a causa delle accelerazioni e delle sbandate che subisce la barca. Il sesso non c'entra, maliziosi.

Capita talora che qualcuno, solo all'idea di un soffritto di cipolle mischiato all'odore dell'alcool denaturato del fornello, nel quale insaporire qualche scatoletta di carne, di un non meglio identificato 'animale' del Pleistocene, rifiutata anche dai pescecani, non resista e cominci a raccare, talora rumorosamente.

A prua, tra pompelmi, vele, ananas, attrezzi, banane, insalata, cime (corde, non le cime di rapa), agli, cipolle e chissà cos'altro, rischio di passarci una mezza giornata, cercando di rimettere ordine il meglio possibile, mentre lo stomaco fa su e giù in esatto contrattacco col resto del corpo.

E però penso a lei, mentre il mare mi reclama continuamente alla realtà.

Più tardi, col tempo bello, mi siedo fuori, in santa pace, e mi accendo una sigaretta. Con Yanez, che mi viene a trovare ogni tanto. Meno male che lui fuma solo le sue. E' una ciminiera. *'Ma come facevi tu con le donne?'*. *'Mas não importa, não se preocupe'* (lui ogni tanto parte col portoghese. Poi si corregge). *'Che te ne frega! Il mondo è pieno di femmine. Lasciato un porto, ne trovi mille altre in quello dopo!'*. Chissà, forse ha ragione lui.

Torno inevitabilmente indietro nei ricordi, tre anni prima, a Manila, capitale delle Filippine. Eravamo allievi della seconda classe, l'anno dopo la crociera col Vespucci. Eravamo gli stessi, un anno più vecchi ed un po' più 'scafati', e ci toccò un lungo viaggio con due navi da guerra. L'Etna, una nave trasporto e sbarco, che aveva fatto la Seconda Guerra Mondiale, ex USA, e l'incrociatore Doria, nuovo di pacca. Fino in Giappone e ritorno. Momento culminante del viaggio: le Olimpiadi di Tokyo del 1964.

Eravamo coccolati da tutti, che più non si potrebbe, tranne che a bordo, ovviamente. Le ragazze ci riconoscevano per strada (capirai! In divisa da allievi, con tanto di spadino. Non ci voleva un'aquila!) e ci abbordavano allegre. Arrivavano fin sotto il nostri visi e ci cantavano, sorridenti, sbarazzine ed impertinenti, nasini all'insù: 'Non ho l'età' di Gigliola Cinguetti, allora sedicenne. Che con la sua canzone aveva sfondato non solo a Sanremo, ma in tutto il mondo. Per esempio, in Giappone la canzone suonava così: *'A na te kà! A na te kààà?'*. Carinissima, suonava molto bene alle orecchie, anche se non si capiva una tekà!



L'incrociatore Andrea Doria degli anni '60. Entrò in servizio nel '64 e fu subito bandiera nel mondo del risveglio sociale, industriale ed economico del nostro paese.

Compi nello stesso anno la campagna addestrativa fino in Giappone, con gli allievi dell'Accademia navale a bordo.

L'anno successivo compì una campagna addestrativa in tutto il Sud America.

Nel '67, nel golfo della Spezia, mentre noi eravamo in viaggio con il Corsaro, sperimentò per la prima volta, nella storia della nostra Marina, un appontaggio e decollo di un velivolo Harrier, della Royal Navy, a decollo verticale.

I cui moderni modelli armano oggi le navi Garibaldi e Cavour.

Ci capitò dunque di conoscere, durante un incontro di basket con una squadra locale, sotto il sole cocente delle 3 del pomeriggio (vincemmo, però), alcune ragazze che avevano deciso di tifare per noi.

Ed a fine partita mi accadde di avvertire un certo feeling con una delle tifose. Forse per via di quel visetto orientaleggiante, misterioso ed affascinante, forse per quelle sue labbra invitanti, forse per tutte quelle curve più in basso, o forse perché, quando mi sedevo ai bordi del campo, durante i cambi, mi stava vicino. Lei in piedi, io seduto in panchina (ecco perché continuavo a guardare le sue curve, mentre gocciolavo di sudore. Erano proprio lì vicino) e lei che mi porgeva spesso da bere, in quel forno allucinante.

Finì che diventammo, io ed un mio amico (altri non era che Merez), assidui frequentatori della casa della mia tifosa. Quando eravamo liberi e non puniti, un autista ci veniva a prendere sottobordo, con un macchinone di lusso, lucido e luccicante. Io 21 anni, lei 18. Io e lei sulla strada del fidanzamento, ed Ummarino che aiutava a studiare storia romana ed italiano alla di lei sorellina più piccola. Cosa non fanno i veri amici!



La prova dell'Harrier sul ponte di volo del Doria, nel 1967. La Spezia

Eravamo i benvenuti in un mondo dorato che più non si potrebbe. Una villa da sogno, giardini da fiaba, piscina, maggiordomo, camerieri, autisti e giardinieri, sette Cadillac (avete capito bene, sette), ognuna di un colore diverso. I colori dell'arcobaleno. Non un filo d'erba fuori posto, manco una zanzara o una formica. Ed i genitori di lei che tifavano, loro pure.

Costo dell'operazione per me e, volendo, per il mio amico? Semplice. Lasciare la Marina, sposarmi con la fanciulla ed entrare nel mondo degli affari, inizialmente in quello dell'importazione delle scarpe italiane di lusso. Come uomo immagine e di affari. Ne parlammo chiaramente, col genitore, in privato. Mica tanto per sentito dire! Gentilissimo, paterno, dolce. Faceva proprio il tifo.

Mi risovvengono i dilemmi ed i ragionamenti di quei giorni. E tra l'altro ero del tutto libero. Non c'era nessuna Paola, nemmeno l'ombra, nemmeno all'orizzonte.

Non solo la pupa era bella e dolce, non solo c'erano due cuori che battevano, ma c'era pure la capanna. E che capanna, gente!

Io che ero capitato lì per caso! Proprio io che, come mi rammentava 'carinamente', e non di rado, l'amico Alfredo Saitto, del corso avanti, che qui ricordo e saluto con molto affetto, ero 'scappato fori' dall'oscura e tenebrosa Umbria, come dice il nome stesso, con soltanto una valigia di cartone, legata con lo spago!

Altro che dilemmi! Da uscire di testa, per così dire. Stavamo, io soprattutto, perdendo il treno buono? Sarebbe stata meglio quella prigione dorata oppure una vita avventurosa, da marinai, almeno per qualche altro anno ancora? Dopo tutto ci sono donne in ogni porto, e non tutte sono povere. Eccoci di nuovo con la medesima considerazione di sempre. Però i treni buoni non passano sempre.

Alla partenza della nave, le sette di sera circa, pur tra magoni, cuori gonfi, sospiri e qualche lacrima, il richiamo della foresta cominciava però a farsi già sentire, ed infine scendemmo, io ed anche Merez, dal predellino di quel treno.

Siccome di solito piove sul bagnato, in quella occasione presi anche gli arresti dal Comandante in 2da, ed entrai ovviamente anche nella 'Lista punizione' per qualche giorno.

Perché io e lei eravamo un po' abbracciati, durante quell'ultima mezz'ora sul molo,

prima della partenza. Io con la mia divisa da cadetto con spadino, in ordine perfetto, lei con un vestitino da angioletto, borsetta e scarpine deliziose. E ciò era ovviamente riprovevole nonché rigorosamente proibito, quando in divisa. Lo stare 'abbraccicati', intendo.

Il Comandante in 2da era il Capitano di Fregata Tosi, di Carrara, il quale mi 'pesciò' aspramente, dicendo. *'E si ricordi, Allievo, che quando è in divisa, anche quando sarà un Ufficiale, fosse pure la sua futura consorte, non si sta mai abbracciati, o sottobraccio, o mano nella mano con una donna! Ha capito?'*. Amen!

Il verbo 'pesciare' fa parte della linguaggio marinaresco, particolarmente usato in Accademia, negli istituti navali ed a bordo delle navi. Vuol dire: prendere a pesci in faccia o prendersi i pesci in faccia. Insomma, rimproverare od essere rimproverati aspramente.

Dunque avremmo trovato sicuramente altre donne? Certo che sì! Neanche un mese dopo infatti, a Tokyo, 'scappai' per un paio di giorni con una geisha. Per la precisione, per quasi due notti ed il giorno in mezzo. Ci eravamo 'appostati', taluni di noi, una sera, sul tardi, all'uscita posteriore del celebre teatro Kabuki-za, nel quartiere di Ginza, per vedere di rimorchiare qualche attrice o ballerina. Mi andò bene. Cioè, per meglio dire, mi andò proprio di lusso. Ma per un pelo!

Ah le geishe! Cosa sono, gente! Fu un delirio!

Vi chiederete o mi chiederete, forse sì, forse no, però ve lo dico lo stesso, come si faccia ad accomunare nei ricordi e nel racconto le dolci, tenere e romantiche ragazze, allora conosciute, con le geishe. Avete ragione, Non ci sono paragoni. Ma io non sono uno sprecone, quando si tratta di belle donne, e sto sempre attento a non buttare via nulla. E' una questione di sensibilità.

Un giorno o l'altro Paola mi spacca la testa. Così risolve anche il problema dei gemelli.

Però per poco non mi cacciarono dall'Accademia. Mi salvò all'ultimo momento il gemello bravo. Rientrai in me appena in tempo e, preso da un'ansia terribile, in piena notte: *'La nave! Ma che sto facendo! Forse parte!'*, rientrai subito a bordo, con un taxi.

Demenziale! Alle 3 del mattino, cinque ore prima che la nave partisse. E dunque prima che, contestualmente e doverosamente, partisse anche la denuncia nei miei confronti come disertore e mi facessero cercare dalla polizia locale.

Mi pare fosse di guardia, alla passerella, tra gli altri, ognuno con i propri compiti, il nostro amichetto Massimo Rabboni, il Paperone, che mi segue nei deliri dei miei racconti e che abbraccio. Il quale mi fece cenni assai espliciti sui casini in corso e su quelli che mi aspettavano. L'Ufficiale d'ispezione, duro e nero in volto, mi spedì in cuccetta, agli arresti e con l'ordine di presentarmi, alle 8 e mezza, a rapporto.

Il nostro Comandante alla Classe, Luciano Biglino, che ricordo e saluto con molto affetto, fu ovviamente molto serio e duro, durante il rapporto, e mi spedì poi dal



Allievo Seconda Classe Aldo Andrenelli
in franchigia a Kobe (Doria, ottobre '64).
Prima di finire in cella, a prua.

Comandante della nave, il CV Giuseppe Galluccio. Che era inviperito e che mi rifece nuovo, da capo a piedi, mentre saltellava intorno alla scrivania come un folletto.

'E si ricordi che nella sua vita in Marina ne incontrerà tante di donne, ma tante. Ma non dovranno venire mai prima dei suoi doveri di Ufficiale, verso la Patria e verso la Marina. Nemmeno la sua futura consorte, se e quando ... Ha capito bene?'. Colpo di tacchi e: *'Sissignore! Comand!*. E mi spedì in cella. Per 15 giorni. Dopo che fu chiamata l'assemblea generale a poppa, sul ponte di volo, e furono lette la imputazione e la pena. Tutti schierati sugli attenti, Ufficiali, Sottufficiali, allievi e marinai. Io al centro, esposto alla pubblica riprovazione. Devo dire che i due Comandanti avevano ragione da vendere.

Sul Doria di quegli anni, la cella era a prua, due ponti sotto la coperta, a paratia col pozzo delle catene. In navigazione, con mare, era da vertigini. Era come girare sulle montagne russe senza scendere mai.

Mi tolsero la cintura dei pantaloni, i lacci delle scarpe, quelli che ogni tanto 'se stuccano', lamette, forbicine ecc. E mi riempirono la piccola scrivania di libri, universitari e di altre materie prettamente professionali. Un piantone, a turno, fuori della porta, era di guardia, addetto alla mia sorveglianza.

Dovevo comunque studiare, come tutti, e frequentare le lezioni, ché i Prof di Pisa, al seguito di noi allievi, mi avrebbero interrogato ogni tanto. Mentre i miei compagni, a turno, di comandata, mi portavano il vassoio dei tre pasti giornalieri, e due di loro, a turno, ogni sera, mi scortavano durante la mia mezz'ora d'aria aperta, a poppa.

Si divertivano molto, quei vermi, a portare fuori la bestia. Giancarlo Cicchetti, che abbraccio forte, veniva talora con uno piccolo sgabello in mano, nell'altra una scopa, a mo di domatore, e mi aizzava, mentre l'altro apriva la porta di metallo con lo spioncino: *'Grrrrr! Grrrrr!'*.

Devo dire che mi andò bene, davvero. Ma chissà, in caso contrario probabilmente avrei dovuto ripensarci e chiamare la dolce Maria, a Manila! In pratica, andare a Canossa.

Eh si, carissimi! Quando si dice che uno ha tutto, tranne la testa! Avrei potuto appendere il cappello, là a casa sua ... Che però, per l'appunto, ha bisogno di una testa, se no a che servirebbe! Non è carina? No? Come siete pallosi!

E circa la mia fuga dalla piccola Butterfly, in ore antelucane, io novello Pinkerton? State tranquilli. Ho la ragionevole certezza che ella non abbia fatto 'harakiri' veruno. Non fu facile spiegarle, in giapponese, perché dovevo scappare via subito, come un missile, le braghe mezze su e mezze giù, ma credo che capì abbastanza.

Mercoledì 19 aprile

Giriamo l'angolo, per così dire, della Grand Bahama e cominciamo a risalire verso Nord, verso Charleston. Ormai gli Alisei son finiti, lasciando il posto alle mutevoli situazioni meteo costiere del continente americano, a loro volta legate alle depressioni ed ai fronti che si susseguono e viaggiano da Ovest verso Est, e che si alternano alle alte pressioni.



Immagine di repertorio del celebre teatro Kabuki, di Tokyo.
Ka significa Canto, Bu significa Danza, Ki significa Abilità.
Io sicuramente fui molto sedotto dalla Ki

Parlo come un meteorologo di chiara fama, notato?

Il tempo è bello, freddino la notte, ma splendido di giorno, con la temperatura giusta. E si segue bene la navigazione col sestante. Si va spediti. Basta 'tirare giù' il sole, intorno a mezzogiorno, e la Stella Polare, la sera dopo il tramonto ed il mattino prima del sorgere. Tanto si naviga per parallelo. O per latitudine, se più vi piace.

Salutiamo Miami, là verso SE, lontana, ma non tanto. A 60, 70 miglia. Una sciocchezza. Ci torna inevitabilmente in mente il viaggio col Vespucci, di quattro anni fa, nel '63. Come non ricordare! Facemmo en plein. Forse fu il fascino della bellissima nave! Forse fu il fascino italiano! Forse eravamo noi ragazzi veramente affascinanti! Forse fu il momento! Chi lo sa!? Ma è vero che sbancammo, allievi e marinai, con tutti loro, grandi e piccoli, maschi e femmine che fossero. In particolare con le ragazze. Le dolci 'americanine', tutte carine, aggraziate, romantiche, pulite. Rimasero per sempre dentro, nei nostri cuori ...



Una delle foto che fecero il giro del mondo. Forse la più gettonata, per anni. Incredibile vero?
Non c'erano abbastanza oblò per tutti.
Però dai, fa veramente tenerezza. Dolci brave ragazze!
Beata gioventù! Miami, Vespucci, 1963

Guardate due delle foto scattate, allora, dal fotografo ufficiale di bordo. Ne scattò tantissime. Tutte quelle foto, ma in particolare la prima che qui sopra vi riporto, fecero letteralmente il giro del mondo, anche se non c'erano internet, WhatsApp e tutte le diavolerie di oggi. E furono pubblicate su tutti i giornali, in America ed in Europa. Divennero una sorta di icona ed anche una specie di biglietto da visita della nostra Marina e dell'italianità. Te le ritrovavi dappertutto, anche negli anni successivi.



Ed anche questa! A parte Adelchi, in primo piano, guardate gli altri due, più in alto.

Fin dove si è arrampicata lei, e lui che a momenti cappotta e viene giù dall'oblò,

Ma notate anche come sono carine le ragazze, con i loro incantevoli vestitini, assolutamente femminili, le borsette, le collane, i capelli ...

Bah! Sarò anche vecchio, ormai. Però una donna, allora, 'sapeva' proprio di donna.

*"Mostrasi sì piacente a chi la mira,
che dà per li occhi una dolcezza al core,
che 'ntender no la può chi no la prova."*

(Dante, Vita Nova)

La tenerezza di quell'addio, quella mattina della partenza! Non saprei descriverla fino in fondo, non meglio delle foto. Eravamo presi, commossi. Ma anche, come dire, sbalorditi da quella specie di fenomeno che si stava verificando sotto i nostri occhi.

La nave non riusciva più a mollare gli ormeggi ed a partire.

Conobbi Ginger. Eravamo giovani, praticamente due ragazzi. Io vent'anni, lei poco meno. Era deliziosa. Triste quando partimmo. Mi lasciò una piccola foto, in ricordo. Mi raccomandò di portarla sempre con me, soprattutto su quegli alberi così alti, perché il mare è così tanto cattivo. Mi raccomandò di stare attento. E di non dimenticarla mai ... Chissà! Spero che abbia avuto anche lei tante fortune.



Questa piccola foto, che ancora ho da parte, è di Ginger. Che me la diede, come ricordo, prima di ripartire con il Vespucci da Miami. Da portare su in alto, tra le barre ed i pennoni. Con tanto affetto e gli auguri più belli per tutta la vita ... Gli anni passano ... Saluto qui, con tenerezza, Ginger, che spero abbia avuto anche lei tante fortune

Ma ecco che ...

'Zuuuuu Zu! Zuuuu Zu! Zuuu Zu! Zu Zu! Zu Zu! Zu Zu! ...'. Questa sarebbe la colonna sonora.

Che deficiente! Da ricovero!

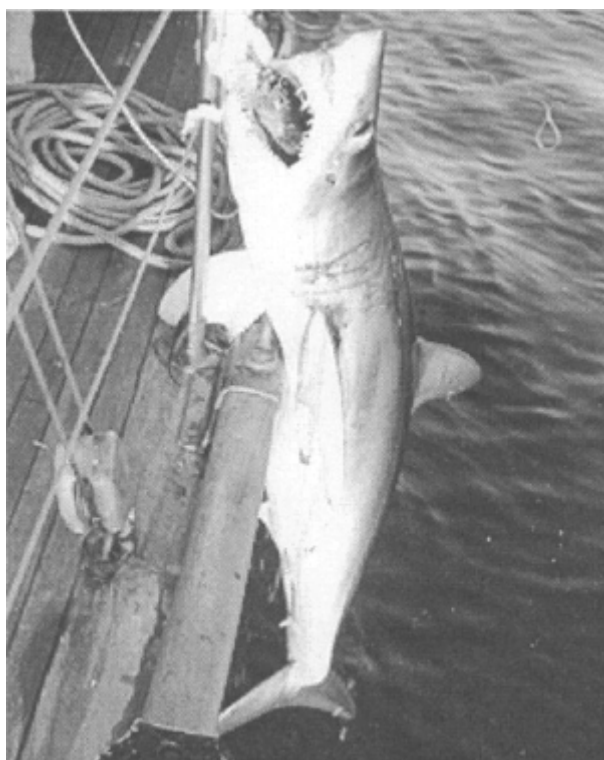
Mentre veleggiamo tutti con la barca e ciascuno di noi coi propri ricordi ed i propri pensieri, la lenza a poppa, che ci trasciniamo dietro da San Diego, e che mai ci lascia, parte come schioppettata e rompe l'incantesimo, oltre che le palle.

Spero che non sia l'ennesimo tonno. Non se ne può più. La fantasia galoppa con l'eccitazione ed il trambusto. Speriamo che sia un marlin, forse è un tonno, forse uno squalo. In cuor mio spero che sia solo un groppo di sargassi.

Ed invece è proprio uno shark, una bestiaccia feroce di un metro e ottanta circa. Se ti sorprende in mare, ti mangia una chiappa con una sola boccata. Già, ma purtroppo per lui, è capitato in mezzo ad altri squali.

'Ma ributtatelo in acqua, povera bestia! Tanto non ci facciamo niente'. 'Ma che dici, ci facciamo un brodino con le pinne ... E coi denti ci facciamo le collanine'. Bah!

Prima le foto di rito. Poi il massacro. E la poppa della barca si trasforma presto in un bancone da macellaio.



Lo squalo viene issato a bordo. Corsaro II. 1967

'Dai, guardiamo nello stomaco se ha divorato qualcuno!'. 'Il cuore! Guardate qui, in mano, così, da solo, batte ancora! Incredibile!'. 'Io voglio i denti per fare una collanina!'. 'Ragazzi, recuperiamo la pelle, è ottima come tela smeriglio, per affilare i coltelli!'. E così via. .

In Oriente, tre anni prima, con l'Etna e il Doria, a Singapore, Hong Kong, ecc, tutti noi avevamo già assaggiato il brodo di pinne di pescecane. Che non era male; ma che era, tutto sommato, come un nostro brodetto con la razza o il palombo. Anzi, nelle Marche, per esempio ad Ancona, oppure a Civitanova, lo fanno sicuramente più buono. Tutta 'sta furia, mah!



Lo squalo è a bordo, poverino. Come dicono a Carrara:
'Ce l'ha nel dò, ormai!

Poi finalmente la mattanza finisce e si fa pulizia. Il brodetto è quello che è, mentre le strisce di pelle, messe ad asciugare, andranno a spasso per la coperta, per un lungo tempo. Credo che se ci sarà un altro pescecane, sarà sicuramente liberato e ributtato a mare.

'Prima di andare a letto, questa sera, ti scrivo due righe. Ci troviamo ormai più a Nord di Miami, tra la Florida e la Grand Bahama Island, e pensiamo di arrivare a Charleston dopodomani sera, Venerdì, perché qui la Corrente del Golfo è favorevole e spinge forte, anche a 2, 3 nodi, verso Nord.

Le navigazioni ora saranno più brevi e la cosa certo non ci dispiace. Ed anche il vento, e quindi anche il mare, sono meno forti, a parte le burrasche, se e quando ...

Dovrei raccontarti una cosa (buonanotte! Sono ancora lì a menarla), ma ora non posso, perché gli altri vogliono dormire e devo spegnere la luce ...

La serata è bella, il mare è finalmente quasi calmo ... Ti stringo forte'.

Mi sentivo un verme. Ancora non avevo deciso niente. Ancora non le avevo raccontato nulla. Spero che arrivino un po' di ondate, che mi schiaffeggino e che mi schiariscano le idee.

Giovedì 20 aprile

Ed il vento si è messo a soffiare, bello tosto, da NE, e siamo tornati a bolinare tutto il giorno, con il mare che si è via via ingrossato.

Tuttavia, la Corrente del Golfo, sempre a favore, ci aiuta, anche se fa crescere i frangenti (mare contro vento) ...

Giornata di lotta dunque, come dicono i sindacati. E peggiora pure, durante la notte. Volge proprio a burrasca. Che cavolo! Troppa grazia!

Ma che vi lamentate! Siamo qui a giocare da marinai duri, e quindi non rompete!



Povera bestiola! Ma che ha fatto di male!

Venerdì 21 aprile

Stamattina la burrasca si è calmata, il mare si è via via rabbonito ed ora stiamo dirigendo tranquilli, addirittura a motore, verso Charleston.

Abbiamo rimesso tutto in ordine e pulito ed asciugato tutta la barca, dopo questa ennesima 'shakerata', durata più di 24 ore.

Scrivo: *'Ormai comincia a far freddo, perché stiamo salendo e siamo ancora in aprile. La temperatura, qui in mare aperto, direi che è simile a quella da noi, in autunno inoltrato, soprattutto di notte. E bisogna coprirsi bene stando fuori'.*

E più oltre: *'Senti, mi mandi una tua foto? Preferibilmente in bikini, perché così ogni tanto mi rinfresco la memoria ...'.*

Si però la cosa continuo a non raccontarla! Continuo a svicolare e mi aggrappo pure alla foto ...

Intanto a sera, verso le 20, avvistiamo già il faro del porto di Charleston. Abbiamo camminato come treni.

Tuttavia, poiché siamo in anticipo di un paio di giorni e, via radio, all'Autorità Marittima locale ed al Comando locale della US Navy, abbiamo annunciato già il nostro arrivo per domani mattina, rimaniamo necessariamente fuori a veleggiare, tutta la notte.

Saremo ospitati nella base della Marina USA. Questione di correttezza quindi. Tra l'altro le navi militari, a casa d'altri, si presentano sempre alle 8 del mattina, e non quando pare loro, a meno di esigenze particolari.

Sabato 22 aprile

Però, durante la notte il tempo si guasta di nuovo, in modo molto duro, e così ci buschiamo un'altra burrasca. E continuiamo a pendolare, al minimo di vele, praticamente come se fossimo alla cappa. Tanto è lì in zona che dobbiamo aspettare.

Stanotte ha fatto veramente freddo, stando fuori al vento. E se prima la roba non si asciugava mai, dentro la barca, per il caldo umido ed il salmastro, adesso invece non si asciuga mai lo stesso, per il freddo bagnato ed il salmastro! Pazienza.

Siamo quasi esattamente dalla parte opposta di San Diego, una differenza in latitudine di 5 miglia circa (San Diego è a 32° 45' N, Charleston a 32° 50' N). Ma il clima è del tutto diverso.

Ed ormai rimangono seppelliti dentro solo ricordi e qualche magone e rimpianto, tutti legati a quella incredibile e suggestiva parte di mondo costituita dai Caraibi.

Il capeggiare di stanotte ha però fatto casualmente ordine nelle rotelle squinternate del mio cervello. Non posso! Non posso tornare a casa, salutare Paola, i miei, la Marina e poi sparire di nuovo, e stavolta per sempre. Le scriverò, questa mia decisione



Ahoo! Qualche anno dopo l'ho mandata a Spielberg, che cercava il protagonista per il suo film. Ma non m'ha 'aato' manco di striscio

di rimanere in Marina e di non tornare alle Bahamas. E non dirò invece nulla a Paola.

Serena non solo è molto bella. E' intelligente, in gamba. Troverò le parole. Sono sicuro che capirà ... Ho già dato la mia parola, Serena, scusami ... Non si può! Che casino!

Alle 5 del mattino, il Pilota è già all'imboccatura, con la sua barca che è grossa il doppio del Corsaro, praticamente un rimorchiatore.

Saltando sulle onde, tutte e due le barche, ognuna come gli pare, salta lui pure a bordo, al volo, athleticamente, ed entriamo in acque tranquille con due giorni di anticipo sul programma.

Ma per il momento fermiamo il calendario e l'orologio, carissimi, chiudendo qui questa sesta puntata, con la quale spero di avervi interessato e divertito.

Regalandovi anche, a dritta ed a manca, baci, bacetti e bacioni. Alla prossima, mon chéri come i cioccolatini!



Non so se anche Tullio ha mandato la foto a Spielberg. Direi però che non ci sono paragoni. Prima o poi mi picchia!

P.S.

'Quel gemello lì, un giorno o l'altro lo strozzo!'

'Mi scusi! Ma quale dei due!?'

'Magari lo sapessi! E' un problema che non riesco ancora a risolvere!'

Aldo Scuderi



Chiara, ma tu che ne pensi di Alduccio?!

Magaaari!

E' veramente demenziale!